

PENNE MOZZE

Anno XLVII - n° 60 - Luglio 2019
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALÌ L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



Varinnio Milan nuovo presidente dell'As.Pe.M.

Dopo 24 anni Claudio Trampetti posa lo zaino a terra

Dopo 24 anni di presidenza, di grande impegno, apprezzato da tutti per il grande lavoro portato avanti a favore del Bosco delle Penne Mozze, Claudio Trampetti ha lasciato il timone dell'As.Pe.M.: il nuovo consiglio direttivo all'unanimità, ha scelto alla guida dell'associazione Varinnio Milan, 66 anni, della sezione di Treviso, in pensione dalla sua professione di dipendente comunale dal prossimo mese di settembre. Milan aveva dato la sua disponibilità già dall'ultima assemblea elettiva, e non ci sono stati problemi di sorta all'elezione. Novità anche alla vice presidenza dell'As.Pe.M. dove all'altrettanto storico componente della carica, Remo Cervi, il consigliere più votato all'assemblea, è subentrato Gino De Mari, autore con Donato Carnielli dell'ultima ristampa del libro del Bosco. Una conferma c'è: quella di segretario dove Giu-

Continua a pag. 3

Intervista al nuovo presidente dell'AsPeM Continuità alla mia passione per gli alpini

Varinnio Milan, che sensazioni dopo l'elezione alla guida dell'AsPeM?

“La sensazione di un impegno che si somma agli altri impegni che ho dato e sto dando all'associazione nazionale alpini, è la continuità alla mia passione e affezione verso questo Corpo, dopo aver svolto il servizio militare nelle truppe alpine. Sarà un impegno non da poco, ringrazio anzitutto i consiglieri che mi hanno eletto per questo incarico gravoso, ma da subito ho offerto la mia massima disponibilità, con l'aiuto di tutti”.

E poi, dietro, almeno per ora ci sarà sempre Claudio Trampetti?

“Certo, bisogna dare merito a chi ha lavorato per anni e anni, e continua a tirarsi su le maniche per questa associazione meritoria che parte da lontano ma che continua ad essere attuale”.

Che pensieri ti evoca il Bosco delle Penne Mozze?

“Il Bosco bisogna viverlo da dentro, non è una semplice passeggiata, ti fa andare con la mente, specialmente in questo periodo dove si tende a livello di società di dimenticare o a passare sopra a tutto senza la giusta considerazione, che quanto raggiunto finora è frutto del sacrificio di molti”.

Cosa chiedere alle sezioni per



tenere sempre vivo questo ricordo?

“Adesso bisogna seguire l'evoluzione della società, non fermarsi solo al ricordo e alla memoria di chi non c'è più, ma bisogna andare avanti: cioè promuovere atti concreti sulla base di quelli che sono i nostri valori e ideali. Per quanto mi riguarda se fino ad ora ho vissuto il Bosco come semplice visitatore, da oggi mi trovo a far parte di un organismo che deve dare l'indirizzo e trasformare le idee in progetti. Conto per questo sulla collaborazione, le idee e i consigli di chi era in consiglio prima di me, e naturalmente sul valido apporto di Claudio Trampetti, che fino ad ora è stato l'anima di questa nostra associazione”.

Nell'ultimo consiglio centrale Trampetti ha deciso

“Dopo tanti anni di presidenza è ora di cambiare”

Ci sono stati due momenti importanti nel corso di questi primi mesi del 2019, dalla riunione del consiglio centrale dell'AsPeM che ha definito la data dell'assemblea e raccolto le candidature e le proposte per il rinnovo delle cariche sociali con comunicazioni importanti del Presidente Trampetti, e l'assemblea dello scorso 18 maggio.

Il presidente dell'Associazione Claudio Trampetti, come si vedrà nella sua relazione, ha dichiarato la sua indisponibilità ad una ulteriore candidatura rimarcando come dopo 24 anni sia giusto sostituirlo.

Alla richiesta dei consiglieri di tenere duro e proseguire ha precisato la sua impossibilità di far fronte correttamente ad un tale impegno e come da tempo abbia chiesto una sostituzione.

Anche i presidenti delle quattro sezioni Ana trevigiane, lo ha confermato il presidente della sezione di Vittorio Veneto Francesco Introvigne nel suo intervento, speravano di trovare un candidato, cosa che nei



mesi successivi si è comunque avverata. Alla data del consiglio tuttavia non c'era ancora nessuna candidatura.

Almeno per la carica a consigliere tutti i consiglieri in carica hanno ripresentato la loro candidatura.

Sono state proposte modifiche allo statuto, da approvare nella successiva assemblea, e cioè la varia-

zione del quorum per la modifica dello Statuto (art.19): non più sui 2/3 dai soci sia in prima che seconda convocazione ma sulla maggioranza assoluta in prima convocazione e sulla maggioranza relativa in seconda convocazione; e che la nomina del presidente dell'Associazione non è più a cura del Consiglio Centrale ma direttamente dall'Assemblea.

Assemblea, ecco il nuovo consiglio

Milan candidato alla presidenza

All'assemblea dello scorso 18 maggio presenti 161 soci di cui 116 per delega non è stato possibile modificare lo statuto sui punti relativi alla modifica della nomina del Presidente dell'Associazione (art. 14), del quorum per la modifica dello Statuto (art.19) e per la modifica numero di deleghe per ogni partecipante all'Assemblea pertanto anche l'elezione diretta del Presidente dell'Associazione, come previsto dal punto 11 dell'O. d. G., è abolita e che lo stesso sarà invece eletto secondo le modalità dello Statuto in vigore, cioè dal neo eletto Consiglio Centrale).

Il presidente Trampetti ha infor-



mato che è pervenuta la candidatura a Presidente dell'Associazione di Varinnio Milan, il cui nome è stato quindi inserito nella lista dei candidati consiglieri, non essendo possibile l'elezione diretta del Presidente.

Il nuovo consiglio risultato eletto

per il triennio 2019-2021 risulta così composto:

Remo Cervi, Varinnio Milan, Flavio Baldissera, Francesco Livotto, Gianfranco Sartor, Claudio Trampetti, Fulvio Fioretti, Gino De Mari, Flavio Andreola, Albino Bertazzon. Hanno preso voti di seguito anche Mariano Tomasella, Antonio Daminato, Antonio

Zecchella, Donato Carnielli, Giovambattista Zaia e Mario Casagrande.

Revisori dei Conti per il triennio 2019-2021: Giovanni Cesca, presidente, Claudio Lorenzet, Egidio Favalessa revisori.

Il presidente Trampetti all'assemblea sezionale

“Grande impegno per mantenere il nostro memoriale un luogo simbolo”

Caro Presidente, cari Consiglieri, Delegati dei vari Gruppi e amici Alpini, siamo ancora tutti pervasi da grande euforia per quello che la Sezione Vittoriese è riuscita a proporre, e realizzare un programma degno dell'anno che si doveva celebrare nel ricordo del Centenario della fine del 1° conflitto mondiale.

Certo l'argomento principale trattato è stato sempre la guerra, i tanti morti da essa causati, le sofferenze patite particolarmente nelle nostre zone occupate dal nemico, ma alla fine di tutto le parole che risuonavano più forte sono state: mai più guerre e pace fra tutti i popoli.

Lo slogan adottato per l'occasione che diceva “A Vittorio è scoppiata la pace...” riassume appieno questi sentimenti fatti propri anche da noi Alpini.

Ebbene in questo contesto il “Bosco delle Penne Mozze” ha avuto una parte importante nel ricordo di coloro che hanno donato la vita sperando in un mondo migliore. Diverse cerimonie si sono avvicendate nel corso dell'anno programmate dal Coat, ma anche tante volute da Gruppi che desideravano ritrovarsi al “Bosco” per un pensiero o una riflessione sulla storia passata.

Senza dubbio i momenti più rilevanti di questi atti di memoria sono stati l'Adunata annuale del Trivene-

to a Vittorio Veneto Città della Vittoria, agli onori della cronaca nell'anno del Centenario, il nostro consueto raduno al “Bosco” la prima domenica di settembre, e l'ormai tradizionale incontro della Vigilia di Natale che concludeva un triennio molto impegnativo in termini di risorse impiegate.

Le partecipazioni a questi eventi sono state importanti per il valore morale, ma anche di divulgazione del nostro Memoriale. Tanti sono arrivati per la prima volta, ripromettendosi di tornare ancora perché il luogo ha lasciato un segno nel loro cuore e che difficilmente sarà cancellato. Ringrazio il Presidente Francesco Introvigne, unitamente al Comitato organizzatore del Raduno Triveneto, per il grande

impegno profuso affinché il nostro museo a cielo aperto sia sempre considerato un luogo simbolo e altamente significativo dando lustro all'intera Sezione.

Sotto la sempre attenta guida direttiva del Gruppo di Cison, sono state fatte nuove opere per migliorare l'aspetto di tutto il complesso (Memoriale e strutture a supporto), con il contributo di Alpini delle quattro Sezioni della Provincia di Treviso. Ringrazio di cuore quanti sono intervenuti e hanno collaborato per tutto quello che è stato realizzato, e voglio condividere la gratitudine e gli elogi che ho ricevuto dai tanti visitatori che si sono succeduti.

Stiamo organizzando altri interventi per una maggior sicurezza, e se servirà un ulteriore sforzo spero che non lo neghiate. E' bello continuare questa collaborazione distribuendo il lavoro e le fatiche tra più persone possibili, in modo che tanti possano dire con soddisfazione “ho contribuito anch'io per migliorare il Bosco”.

Esorto a continuare la frequentazione che merita il nostro Memoriale, trasmettendo anche ad altri i vostri sentimenti e le vostre attenzioni affinché il ricordo si possa tramandare alle nuove generazioni.

Il Presidente
Claudio Trampetti



Segue da pag. 1

Dopo 24 anni Claudio Trampetti posa lo zaino a terra

sepe “Beppino” Longo è ormai una istituzione.

Tutto il resto del consiglio

ha accettato la carica. Già si sta lavorando al prossimo appuntamento, il tradizionale

raduno del 1. Settembre al Bosco delle Penne Mozze, dove la santa messa sarà celebrata dal vicario diocesano di Vittorio Veneto, monsignor Martino Zagonel, mentre l'orazione commemorativa è stata affidata al bergamasco Giorgio Sanzogni, ex vice presidente nazionale.

Il sentito e tradizionale appuntamento della vigilia di Natale

La vigilia al Bosco

24/12/2018 Vigilia di Natale al Bosco delle Penne Mozze

- Cison di Valmarino (TV) -



Otto vessilli, oltre cento cinquanta gagliardetti provenienti da tutte le province venete e del nord Italia, il Presidente nazionale Sebastiano Favero, svariati consiglieri sezionali e oltre un migliaio di alpini. Questi i numeri della cerimonia che si è svolta al Bosco delle Penne Mozze. Io, Luigi Cason detto Gippetto, ero presente come rappresentante del Gruppo di Albese con Cassano e della Sezione di Como. Una bellissima cerimonia, in ricordo dei soldati caduti per la Patria. Le parole toccanti dei sacerdoti che hanno celebrato la santa messa e i rintocchi della campana hanno suggellato la già meravigliosa atmosfera di fraternità, nel nome del ricordo. "Per non dimenticare" recita la scritta sulla Colonna Mozza dell'Ortigara, ed è con questo spirito che ogni anno, assieme a migliaia di alpini, partecipo a questa meravigliosa cerimonia.

Alpini Luigi Cason

Gruppo Alpini Albese con Cassano

Sezione di Como

Lunedì 24 dicembre alle 15.30 si è svolta la tradizionale Vigilia al Bosco, l'edizione n. 23 alla quale hanno partecipato come sempre numerosi, anzi sempre più numerosi, gli alpini delle quattro sezioni trevigiane. Come nel 2017, nell'ambito delle iniziative "Aspettando il Raduno Triveneto del Centenario" anche la vigilia al Bosco del 2018 è stata impreziosita dall'arrivo del presidente nazionale dell'Ana, Sebastiano Favero che ha ribadito ancora come il Bosco: "Sia un luogo dove gli alpini dovrebbero essere sempre presenti, una manifestazione suggestiva per trovare i propri riferimenti, radici e valori".



Il copione è stato quello di sempre, semplice e suggestivo con l'accensione del tripode natalizio, la lettura di alcuni brani di ricordo da parte degli attori di Teatro, con la regia del vice presidente della sezione di Vittorio Veneto Roldano De Biasi, e il supporto musicale e canoro del coro Mesulano.



AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLVII numero 60 - luglio 2019

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione:
presso sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile:
Fulvio Fioretti

Comitato di redazione:

Gino De Mari, Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Donato Carnielli, Remo Cervi

Hanno collaborato:

Antonella Fornari,
Luigi Cason, Giovanni Lugaresi

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto



LE STORIE

GIOVANNI MEZZACASA E IL COL DEI BOS “Andèmo Schiocchet!”

di Antonella Fornari – Vodo di Cadore, 20 marzo 2019

Per conoscere quest'uomo, questo Alpino che condivise con Arturo Andreoletti (indimenticato ufficiale e fondatore dell'Associazione Nazionale Alpini) scalate, ricognizioni e scoperte, bisogna salire in Val Costeana e aprire le pagine di storia che narrano della conquista del Col dei Bos, ricordo legato alle prime settimane di guerra, una guerra che si stabilì quassù facilmente quasi avesse trovato il luogo adatto a mettere radici.

Col dei Bos: pare che la rabbia della Terra lo abbia graffiato, morso, slabbrato

Un altopiano nudo, un cranio spelato, fumante sotto i raggi del sole, infido per i fossi che affondano nelle terre viscide e rossastre su cui non riesce a crescere neppure un filo d'erba perché ogni goccia d'acqua viene risucchiata dal cuore arso del monte.

Profondità carsiche che nascondono insolite magie di inafferrabili silenzi, di speranze che si spengono nel buio per poi affiorare alla luce e dilagare nel verde mantello che riveste i fianchi del monte.

Ma la sommità è un deserto, concepito da un Dio crudele che sembrava essersi dimenticato dell'uomo e della misericordia.

Pare fatto apposta per essere rivestito dal groviglio dei reticolati e poi martoriato dai colpi di cannone e delle granate e poi bagnato dal sangue e dalle lacrime.

Il Col dei Bos - in quella estate uggiosa del 1915, estate in cui la montagna pareva inghiottire ogni vittoria - attendeva la propria ora.

Aspettava, nella sua solitudine senza vita, una vita che già non c'era più, ancor prima che molti soldati lasciasse loro lassù la loro.

Le prime settimane di guerra furono decisive per entrambi gli schieramenti, mentre i giorni trascorrevano frenetici nei preparativi e negli spostamenti organizzativi.

Ma questo attendere ed organizzarsi fu tuttavia favorevole agli Austro/Tedeschi che riuscirono ad attestarsi fortemente sulla fortezza naturale del Castelletto e su alcuni punti strategici nei dintorni del Col dei Bos.

I generali italiani rimasero fermi e tardi, troppo tardi, decisero di attaccare la calva nudità, convinti com'erano di sfondare rapidamente in Val Travenanzes per raggiungere - a nord di Cortina - la strada per Dobbiaco e la Val



Giovanni Mezzacasa

Pusteria.

Il 13 e 14 giugno, gli Italiani ebbero i più violenti contatti con gli avversari e l'impatto con la guerra, quella vera, quella in cui si erano spenti gli echi irredentistici e patriottici delle città, fu veramente difficile.

Ideali, sogni, aspettative e speranze si infransero in un deserto di pietra che sarebbe diventato il cuore in fiamme delle Dolomiti.

Erano assalti snervanti, scontri di artiglierie e di nervi, di astuzie e di attese, di resistenza al gelo, alla paura.

Cominciarono ad arrivare i primi feriti nelle retrovie.

Ma non c'era tempo per pensare.

C'era troppo da fare.

Infatti i soldati che ancora non avevano avuto il battesimo di fuoco, lavoravano come schiavi a costruire strade, trasportare cannoni, scavare grotte, cunicoli, gallerie.

Ogni soldato in prima linea ne impegnava sette nelle retrovie.

Sopra le stanche moli di Cima Bos e Cima Falzarego si ergeva la sinistra sagoma del Castelletto le cui viscere cominciavano a scottare, pronte a rivoltare la loro rabbia al cielo.

Il Col dei Bos, immoto, sicuro dietro le inespugnabili muraglie, celava pochi cecchini austriaci che - ben sistemati - bloccavano, inesorabili, l'avanzata del Btg. "Belluno".



La cima arida e spelata del Col dei Bos dalle posizioni italiane di Cima Falzarego

Con determinazione, dal 6 al 10 luglio del 1915, gli Alpini si accanirono contro le importanti posizioni.

E arrivò proprio il 10 luglio ed erano le 18: una pattuglia di Alpini del Btg. "Belluno" guidata dal Caporale Angelo Schiocchet, detto il "Diavolo delle Tofane" e reparti del 45° Reggimento di Fanteria, scavarono un sentiero defilato che arrivava alla vetta.

Gli Austriaci erano lassù dal 23 maggio precedente, ma Schiocchet - con passi furtivi e determinati - sorprese il debole presidio austriaco.

Insieme a due suoi compagni, aveva strisciato nel fango inghiottendo la paura, soffocando respiro e parole, moltiplicando le forze e sorprendendo gli avversari i quali pensarono di trovarsi di fronte ad un nemico molto più numeroso.

Per gli Austriaci, la perdita del Col dei Bos fu veramente un danno gravissimo ed irreparabile.

L'Alta Val Travenànzes, con i suoi colossali massi erratici, con l'emergere fra le onde di pietra del "Gespartener Fels", del "Sasso Spaccato", era ormai vicina, ma forse non si sarebbe mai concessa ai nostri soldati.

Quell'agguato costò molti feriti e molti morti.

Schiocchet, solo, scese ad avvertire la sua compagna, la 79^a, che non c'erano più ostacoli e che poteva salire ad occupare Col dei Bos.

Nella notte, salì lassù anche il resto del battaglione mentre, nei giorni successivi, alcune pattuglie, guidate dall'instancabile caporale, vennero mandate ad esplorare i massi di Forcella Bos.

L'azione era rischiosa e si cercavano volontari.

"Andèmo, Schiocchet!", disse semplicemente Giovanni Mezzacasa offrendosi di seguirlo.

Era il 12 luglio: i due si buttarono nel buio, allo sbaraglio.

I cecchini erano all'erta: furono colpiti da pericolose fucilate.

Schiocchet sentiva l'odore del suo passamontagna bruciato da un colpo radente.

Ebbe salva la vita, ma non fu così per il generoso Giovanni, colpito alla testa.

Schiocchet, allora, corse a recuperare il corpo del compagno mentre, agonizzante, fra le nostre linee rientrava l'Alpino abruzzese Leone Fabio che si era gettato nell'impresa con un tascapane pieno di bombe a mano.

Spirò sorridente fra le braccia di quei soldati che erano ormai - per lui - tutti amici.

Spirò, riconquistando la dignità e l'integrità che aveva perduto commettendo - forse involontariamente in gioventù - un omicidio.

Giovanni e Fabio furono sepolti insieme nel cuore di roccia del Col dei Bos, in una piccola grotta poco distante dai ricoveri dove avevano vissuto in quelle prime, poche, settimane di guerra.

Un abruzzese e un bellunese, vicini, uniti in un simbolo di pace e rispetto espresso nella bella lapide scolpita dai compagni rimasti.



Resti delle postazioni italiane a Forcella Col dei Bos

Erano liberi e ora avrebbero camminato uno accanto all'altro sui verdi prati raccontandosi delle loro terre così lontane, delle loro tradizioni, di quell'amore per i loro monti che - benché così diversi - entrambi nutrivano nel cuore, come un dolcissimo incanto.

Si sarebbero raccontati della speranza di un ritorno a casa per i loro compagni.

Si sarebbero raccontati della speranza di non sentire più il rombo sconvolgente dei cannoni divenuto abituale ed ossessionante.

Ma per loro, tutto era finito!

Pochi esili fili li tenevano ancora legati lì.

A volte, quando salgo sola sulla cima del Col dei Bos - da allora rimasto in mano italiana - il vento mi inganna e là, in quel groviglio di reticolati, camminamenti, muri sgretolati, là dove spesso fu chiesto agli uomini di combattere contro i propri sentimenti, là dove la realtà era la trincea divenuta necessaria, mi par di vedere Giovanni e Fabio seduti su un masso, con lo sguardo perso nella assoluta bellezza delle Tofane e del Fànis, a chiacchierare tranquilli, scambiandosi quelle piccole cose che sanno e che fanno la saggezza dei semplici.



Sulla cima

CHI ERA GIOVANNI MEZZACASA

Salendo al Col dei Bos attraverso la strada militare che conduce verso la cima dall'omonima forcilla, non è possibile non salire - con breve deviazione - a leggere ciò che è scritto sull' epigrafe "graffiata" nella lastra di esile cemento con cui venne sigillata la sepoltura:

"Ai due eroici soldati Mezzacasa e Leone morti nel luglio del 1915 mentre snidavano da questi massi con animo intrepido il nemico onorando il valore e il ... il Battaglione, luglio 1915"

E non è possibile non pensare alla semplice famiglia di Giuseppe Mezzacasa e di Antonia Da Roit che - di sette figli - se ne vide portare via due dalla guerra: Giovanni, appunto, quartogenito e Pietro, terzogenito, uno dei pochi caduti alla Croda dell'Arghena sul fronte delle Tre Cime di Lavaredo.

La Valle Agordina, Lantrago, 18 giugno 1891: questi il luogo e la data di nascita di Giovanni.

I monti lo crebbero forte e robusto; i genitori vollero garantirgli un pizzico di cultura.

Sapeva infatti leggere e scrivere benché la sua vita fosse fatta di pascoli, campi e bosco.

Ma la vita, in quel semplice paese - come in molti altri paesi di montagna - era difficile.

La miseria e la fame erano sempre alle porte. Per questo Giovanni emigrò in Prussia per lavorare nelle miniere del ferro. Aveva solo diciassette anni e in quel lontano paese restò fino a quando, nel 1911, venne richiamato in Italia per prestare servizio militare, servizio che iniziò il 23 ottobre nella 79ª Compagnia Alpini del Btg. "Belluno".

Era forte e aveva predisposizione e confidenza per la roccia tanto che fu scelto da Arturo Andreoletti come compagno nel compito di esplorazione sistematica del massiccio della Marmolada, ovviamente per scopi militari.

Fu così che, nel 1913, fu nominato Guida Alpina Patentata dalle autorità militari competenti.

Per quasi tutto il 1913 fu sui monti fino a quando - il 23 novembre - venne congedato.

Passò qualche tempo, ma nel piccolo paese di Lantrago non passò la fame.

Allora Giovanni, nuovamente, partì.

Questa volta per la Germania e sempre a fare il minatore.

Dopo pochi mesi, il 28 giugno 1914 - con l'eccidio di Sarajevo - scoccò la scintilla che diede inizio al Primo Conflitto Mondiale.

Il 14 luglio 1914, Giovanni venne richiamato.

Per il momento riuscì a non tornare in Italia ottenendo un permesso dalle Autorità Militari.

Ma la guerra era ormai alle porte, la si percepiva quasi nell'aria e così il 20 aprile 1915 dovette rientrare e presentarsi al 7° Reggimento Alpini.

Ed era appena il 26 maggio quando Giovanni - nella 79ª Compagnia Alpini, Btg. "Bellu-

no" - partecipò ai primi scontri sulla Cresta del Padon, nel massiccio della Marmolada.

Ove necessitava esperienza alpinistica, Giovanni era presente: Cima Ombretta, Sasso Vernale, Passo Ombretola ...

Spesso lo si trova al fianco del Caporale Angelo Schiocchet.

Insieme a lui, alla fine di giugno, lascia la Marmolada per spostarsi in Val Costeana dove la sua giovane vita avrà fine.

Morì così: un colpo di fucile alla testa.

Era il 12 luglio 1915; erano le ore 10,30 e si era al Col dei Bos.

Come ormai è noto, i suoi compagni gli diedero sepoltura - insieme a Leone Fabio, Alpino abruzzese della 77ª Compagnia - nel cuore di roccia del monte vinto e conquistato

Per quell'azione, ebbe la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

La motivazione fu la seguente: "Concorse validamente alla conquista di altura impervia occupata dal nemico servendo di guida alla propria compagnia attraverso difficile e pericoloso passaggio e rendendo così possibile la sorpresa. Volontariamente partecipò a rischiosa impresa di pattuglia per snidare nuclei nemici che, appostati fra le rocce, ostacolavano seriamente il rifornimento dei reparti, spiegando mirabile ardimento e sprezzo del pericolo finché, sopraffatto, coi compagni, dall'avversario in forze soverchianti, cadde, ucciso. Cima Bois, luglio 1915".

Oggi, lassù, sul monte allora conteso, resta il segno tangibile delle sepolture.

Un grande foro spezza il ricordo e le parole.

Quel foro servì ad estrarre i corpi dei due Alpini per dare loro definitiva dimora al Sacrario di Pocol.

Qualche giorno prima, era stato ucciso anche il fratello di Giovanni, Pietro.

In una settimana, la morte, implacabile, si era abbattuta per ben due volte sulla famiglia Mezzacasa.

Infatti, anche Pietro, fratello di Giovanni, era morto colpito da una fucilata alla testa: fu sepolto nel piccolo cimitero di Rinbianco (Misurina, Auronzo di Cadore) dove rimase fino alla fine della guerra e poi traslato al Cimitero degli Eroi del Cadore di Fiàmes (Cortina) ed infine - come il fratello - al Sacrario di Pocol.

Dunque, una famiglia afflitta e soverchiata dal dolore tanto che il padre morirà di crepacuore il 4 maggio 1918.

Non aveva retto allo strazio e si era spento prima che si concludesse la guerra con quell'armistizio che forse - con la notizia della vittoria italiana - avrebbe lenito la sofferenza per le terribili perdite subite.

Due giovani, forse due giovani eroi, come tanti, come tutti coloro ormai ricordati da un numero di sepoltura e - a volte - da neppure quello ...



La sepoltura di Giovanni Mezzacasa e Leone Fabio

LA LEZIONE DI STORIA

Grande Guerra: ultimo atto

di Giovanni Lugaresi

Seguendo la narrazione dello storico Tullio Vidulich, generale degli alpini, facciamo un passo indietro.

Nella primavera di quell'anno, l'Austria, allettata dai successi tedeschi raccolti sul fronte francoinglese (nelle Fiandre, nella Somme e a Reims) preparò una potentissima offensiva per conseguire la completa disfatta dell'Italia.

Sul nostro scacchiere, le forze austroungariche agli ordini del generale Arz, erano suddivise in due gruppi di armate: il Gruppo del Tirolo comandato dal maresciallo Conrad sul fronte trentino e il Gruppo di armate del Piave (dal Monfenera al mare) comandate dal generale Boroëvic con la Sesta Armata, e l'Isonzo Armée con limite di settore il Ponte della Priula, sul Piave. Obiettivo di Conrad era accerchiare gli italiani schierati dietro il fiume, scendendo dall'Altopiano di Asiago, mentre il Boroëvic aveva il compito di colpire Treviso e Mestre, per poi raggiungere Padova.

Le truppe italiane contrapposte erano costituite da: Sesta Armata comandata dal generale Luca Montuori (dalla Val d'Astico alla Valle del Brenta), Quarta Armata comandata dal generale Gaetano Giardino dalla Valle del Brenta a Pederobba, con complessive venti divisioni.

La sistemazione italiana sul Grappa era molto critica perché le truppe erano aggrappate alle ultime propaggini montane verso la pianura, tanto che Conrad definì la situazione "quella di un naufrago aggrappato ad una tavola di salvataggio, per cui sarebbe bastato mozzargli le dita per vederlo annegare" - e mai paragone si sarebbe dimostrato fuori luogo.

Di fronte alle armate del generale Boroëvic erano schierate l'Ottava Armata (generale Giuseppe Pennella) da Pederobba a Palazzon, forte di sette divisioni, ed infine la Terza Armata (principe Emanuele Filiberto di Savoia), da Palazzon al mare con nove divisioni. Facevano parte della Sesta Armata schierata sull'Altopiano di Asiago tre divisioni inglesi e due francesi. L'offensiva non colse di sorpresa i nostri, perché i comandi avevano avuto molteplici segnali, prendendo le opportune contromisure.

La poderosa offensiva si iniziò alle ore 3 del 15 giugno con un breve ma fortissimo bombardamento di artiglieria. Ma quella italiana prontamente rispose al fuoco provocando sensibili perdite al nemico, il cui morale risultò scosso in maniera tangibile.

Sull'Altopiano e sul Grappa, dopo durissimi combattimenti, le truppe di Conrad vennero bloccate. In pianura, gli austriaci riuscirono a costituire una robusta testa di ponte lungo il Piave. Facendo ampio uso di artiglieria e cortine nebbiogene, due divisioni di assalto guidate dal generale Goinger superarono il fiume a Falzè conquistando le pendici Est del Montello, ma fu pronta, decisa, la reazione delle nostre divisioni, e il nemico venne ricacciato dopo vari contrattacchi.

Sul fronte della Terza Armata, nel Basso Piave, gli austriaci costituirono due teste di ponte, ma dopo una lotta furibonda, il 18 giugno, vennero respinti. Le forze nemiche uscivano dalla lotta duramente provate e indebolite. Il Gruppo di armate che avevano preso parte all'offensiva, accusò la perdita di 150mila uomini, fra morti, dispersi, feriti, prigionieri.

Dopo questa battaglia, l'esercito austriaco si avviò verso il declino. I nostri reparti, oltre a migliorare la consistenza difensiva dei settori più sensibili, effettuarono numerosi contrassalti e colpi di mano per ripristinare la situazione anteriore all'attacco nemico del 15 giugno e per occupare posizioni di rilievo in alta montagna (Corno di Cavento, Stabell-Menicigolo, Punta San Matteo).

Fin qui, in sintesi, le note di Vidulich.

Lotta durissima, dunque, nella Battaglia del Piave, con un evento destinato a lasciare un segno profondo nella storia e nella memoria della Patria: la morte del maggiore dell'aviazione Francesco Baracca (Lugo di Romagna 9 maggio 1888 - Nervesa 18 giugno 1918). Definito da D'Annunzio "asso degli assi", vincitore di ben 34 duelli aerei, Baracca cadde in località Busa delle Rane, sul Montello mentre pilotava uno SPAD S.VII.

Si legge, nei documenti militari, che si era levato in volo dal campo di Quinto di Treviso per la quarta missione del giorno. "Altri due aerei della 91^a Squadriglia sarebbero decollati con lui, il giovane Osnago e il più esperto Costantini. Al momento della partenza tuttavia si scoprì che Costantini era già in volo, lasciando a Baracca la sola scorta dell'inesperto Osnago. Mentre i piloti erano impegnati in un'azione di mitragliamento a volo radente sopra Colle Val dell'Acqua, l'asso italiano venne abbattuto da un biplano austro-ungarico non visto, o visto troppo tardi quando già era stato colpito dalla prima delle due raffiche sparate dall'osservatore. Il pilota Max Kauer e l'osservatore Arnold Barwig fornirono una documentazione sufficiente per far accreditare loro la vittoria, ma che fu rifiutata dalle autorità italiane per motivi propagandistici". Venne diffusa quindi la notizia che Baracca fosse stato vittima di un colpo sparato da terra.

I resti dello SPAD S. VII furono ritrovati in località Busa delle Rane, il 23 giugno. Il corpo dell'eroe appariva ustionato in più punti e presentava una ferita di pallottola sulla tempia destra - su quel cadavere non venne effettuata autopsia.

Al funerale, celebrato a Quinto di Treviso il 26 giugno, D'Annunzio, grande ammiratore dell'eroe, pronunciò l'orazione funebre. La salma venne poi sepolta nella cappella di famiglia nel cimitero di Lugo.

Non lontano (trecento metri in linea d'aria) dalla Busa delle Rane, luogo impervio, fangoso, immerso fra alberi,

rovi, sottobosco, venne poi eretto un monumento su progetto del geometra lughese Marabini: un piccolo tempio formato da otto colonne doriche che sostengono una cupola. Alla base, su una lastra di marmo di Verona, i simboli ai quali l'eroe era legato: l'ippogrifo e il cavallino rampante, oltre alle firme dei genitori.

Sul piccolo tamburo posto alla sommità, la scritta "Così principia/ il salmo di questo re/ 19-6-1918/ Di morte in morte/ di meta in meta/ di vittoria in vittoria/ così comincia il suo inno senza lira".

Ogni anno, nella domenica di giugno prossima o appena successiva al giorno 18, alla cerimonia organizzata dal Comune di Nervesa della Battaglia al Sacrario del Montello, dove riposano i resti di 9.325 soldati italiani (3.226 ignoti), anche Francesco Baracca viene ricordato presso il sacello che lo onora, con sempre nutrite rappresentanze di Lugo: dal sindaco al pronipote avvocato Giovanni, dagli appassionati del Motoclub all'eroe intitolato ai ciclisti del Pedale Bianconero, e con, ovviamente una significativa presenza dell'Aeronautica Militare...

Di volo in volo, per così dire, si arriva a quello famoso su Vienna: un atto bellico incruento ideato, voluto, realizzato da Gabriele D'Annunzio. Un primo tentativo, il 2 agosto, era andato a vuoto a causa della nebbia, ma sette giorni più tardi l'impresa ebbe felice esito.

All'alba, il poeta soldato convocò i piloti più fidati: Natale Palli, Antonio Locatelli, Gino Allegri, Aldo Finzi, Piero Massoni, Giuseppe Sarti, Ludovico Censi e Giordano Granzarolo per un solenne impegno: "Se non arriverete su Vienna, voi non tornerete indietro. Questo è il mio comando. Questo è il vostro giuramento. I motori sono in moto. Bisogna andare. Ma io vi assicuro che arriveremo. Anche attraverso l'inferno. Alalà!".

Alle 5,50 del 9 agosto 1918, la 87^a Squadriglia San Marco, detta "la Serenissima", composta da undici aerei, si alzò dal campo di aviazione di San Pelagio, non lontano da Padova. Il poeta soldato era a bordo di un biposto S.V.A col pilota Nante Palli. Gli aerei del sottotenente Francesco Ferrarin, di Alberto Masprone e di Vincenzo Contratti dovettero atterrare per avarie, mentre il tenente Giuseppe Sarti fu costretto all'atterraggio per noie al motore in territorio nemico, ma prima di venire catturato dagli austriaci fece in tempo a dar fuoco al velivolo.

Su Vienna arrivarono dunque in sette. Erano le 9,20 e abbassandosi a una quota inferiore agli 800 metri, i piloti lanciarono 50mila copie di un manifestino dal testo abbastanza lungo, scritto in italiano, dettato dallo stesso D'Annunzio, e 350mila copie di un volantino scritto da Ugo Ojetti in cui si leggeva fra l'altro: "Viennesi! Imparate a conoscere gli italiani. Noi voliamo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà! Noi non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne. Noi facciamo la guerra al vostro governo nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco testardo crudele governo che non sa darvi né pace né pane, e vi nutre d'odio e di illusioni.

Viennesi! Voi avete fama d'essere intelligenti. Ma perché vi siete messa l'uniforme prussiana? Ormai, lo vedete, tutto il mondo si è volto contro di voi. Volete continuare la guerra? Continuatela. E' il vostro suicidio. Che sperate? La vittoria decisiva promessavi dai generali prussiani? La loro vittoria è come il pane dell'Ucraina: si muore aspettandolo.

Popolo di Vienna, pensa ai tuoi casi. Svegliati!

Viva la libertà!

Viva l'Italia!

Viva l'Intesa!".

VISITE E LAVORI AL BOSCO

Per la prima di Pieve è una tradizione

Una bella tradizione che dura da anni si è rinnovata anche nella mattinata dello scorso 4 giugno, quando i bambini della scuola primaria di Pieve di Soligo sono stati ospiti al "Bosco delle Penne Mozze" su iniziativa promossa dal gruppo degli Alpini di Pieve di Soligo, in collaborazione con gli Alpini di Cison: obiettivo quello di regalare ai ragazzi un'esperienza capace di trasmettere alle nuove generazioni la storia di un luogo molto significativo ormai a livello nazionale.

"Anche quest'anno - ha spiegato Flavio Gregori, consigliere del direttivo degli Alpini di Pieve di Soligo - siamo stati ospitati dal gruppo degli Alpini di Cison. I bambini sono arrivati con il pulmino in mattinata e, dopo un discorso di presentazione, si è proceduto con la deposizione di fiori in memoria dei caduti, con l'alzabandiera e con il saluto ai caduti". "Successivamente - ha concluso l'alpino Gregori - i bambini hanno iniziato la camminata fino alla "Madonna delle Penne Mozze". Queste iniziative sono importanti per far conoscere la nostra storia alle nuove generazioni, affinché il sacrificio di tanti



uomini non sia dimenticato. Alla fine della mattinata, negli spazi della sede degli Alpini di Cison, abbiamo mangiato una pastasciutta e condiviso qualche momento conviviale insieme ai ragazzi". Il presidente dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti, e Albino Bertazzon, capogruppo degli Alpini di Pieve di Soligo, sono stati alcuni dei protagonisti di questa giornata che ha visto i due gruppi lavorare insieme per un'unica missione: onorare il corpo degli Alpini grazie alla trasmissione della nostra memoria storica agli adulti del futuro.

Da Resana con grande emozione

Domenica 9 Giugno anche gli alpini del Gruppo di Resana, sezione di Treviso, come loro abitudine da diversi anni, sono stati in visita al Bosco.

Alle 10.30 si è iniziata la cerimonia con l'alzabandiera e l'onore ai Caduti, poi Remo Cervi col capogruppo e insieme al Sindaco di Resana, hanno depresso una corona di alloro al monumento, e a seguire la santa messa, in ricordo a tutti i caduti del Comune.

Alla fine dopo la preghiera dell'Alpino letta dal capogruppo con commozione sono stati scanditi i nomi dei Caduti, con la risposta di tutti "Presente!". E' stato come sempre in queste occasioni molto toccante, anzi è auspicabile che anche gli altri gruppi abbiano iniziative di questo tipo.

A mezzogiorno, dopo l'aperitivo per tutti anche il pranzo, la pasta asciutta alpina seguita da bistecca e verdure: "Io



ringrazio sempre tutti quelli che vengono a visitare il Bosco delle Penne Mozze – dice il vice presidente dell'As.Pe.M. Gino De Mari – e anzi dovranno essere ancora di più".

Da 22 anni da Sacile con gli scolari

Continua l'attività con gli alunni delle scuole elementari di Sacile, con l'ormai consolidata visita al "Bosco delle Penne Mozze" di Cison di Valmarino. E' un'esperienza che il nostro Gruppo ripete da ventidue anni e che ogni volta raccoglie consensi sia da parte degli Insegnanti, che degli alunni.

Anche quest'anno, il 30 aprile, abbiamo ospitato 86 tra ragazzi e insegnanti delle classi quinte, delle Scuole "Grazia Deledda", "XXXI Ottobre" e "De Amicis", che hanno avuto modo di trascorrere a Cison, una giornata intensa e piacevole.

Dopo il tradizionale alza bandiera i ragazzi hanno cantato, tutti assieme, l'inno di Mameli ed una loro rappresentanza, ha depresso un mazzo di fiori al Monumento che rappresenta le "Penne Mozze".

In seguito hanno ascoltato l'esposizione da parte del Presidente Claudio Trampetti, della storia e delle motivazioni che hanno ispirato la nascita e la creazione di questo grande "Monumento", che ricorda i Caduti Alpini della Provincia di Treviso ed idealmente, tutti gli Alpini d'Italia.

A seguire, la rappresentanza dei Forestali, ha evidenziato le caratteristiche ambientali del bosco e della vallata, con particolare riferimento alla grande varietà di alberi e di fiori della zona, invitando i ragazzi al rispetto della natura e dell'ambiente.

Accompagnati dagli alpini e dalle Guardie Forestali, hanno quindi percorso i sentieri che si inerpicano lungo le pendici del monte. E poi il pranzo con la degustazione della classica "pastasciutta" cucinata dai cuochi del Gruppo di Sacile.

Molto interessante anche la visita all'Abbazia di Follina, programmata per il pomeriggio, con una piacevole e chiara esposizione della storia di questo notevole complesso.



Gli alunni ci hanno inviato numerosi disegni e considerazioni sulla visita che, per motivi di spazio, dobbiamo necessariamente riassumere, cercando di evidenziare quelli più significativi. **VS**

Le impressioni dei bambini delle scuole elementari di Sacile

"Quello che mi è rimasto più impresso è quando abbiamo visto le lapidi commemorative di 2405 Caduti. Ho visto che in ogni lapide c'è scritto il nome della persona, il luogo dove è morto, il grado e la Brigata di appartenenza."

"Ci sono stati moltissimi momenti emozionanti. Ma la cosa più bella che ricordo è stata l'alzabandiera, Bepi Marinacci ha acceso la radio e noi abbiamo cantato l'Inno di Mameli. Questo momento mi è piaciuto di più perché, con l'eco, sembrava che i 2405 Alpini morti cantassero con noi."

"Quello che ricordo più volentieri della gita al Bosco delle Penne Mozze è stato quando uno dei due Forestali ci ha fatto vedere i crani di un capriolo, un cervo e un camoscio."

"La mia parte preferita è stata proprio questa: quella dell'escursione! Non l'avrei mai detto ma mi sono divertita più che in altri posti e ho imparato molte cose."

"Questo momento mi è rimasto più in mente perché camminando tra i sentieri sentivo una sensazione di serenità e anche perché il paesaggio era bellissimo."

"Passeggiare nel bosco è stata un'esperienza unica e voglio riviverla con la mia famiglia."

"Quando eravamo là sopra una sensazione di libertà e purezza."

"È stato tutto molto bello perché abbiamo camminato nella natura all'aria aperta e perché abbiamo visto tante cose nuove."



Gli attenti ragazzi di Castelvucco

Lo scorso 12 aprile gli Alpini di Castelvucco sono saliti al Bosco delle Penne Mozze con ben 2 classi di 5. elementare e con le loro insegnanti. Un appuntamento che si rinnova ogni anno. A riceverli il vice presidente Remo Cervi con Flavio Baldiserra e Gino De Mari, che davanti al monumento delle Penne Mozze ha spiegato la storia del Bosco ai ragazzi, tutti molto attenti.

Poi sono stati accompagnati attraverso il bosco dalla Madonna delle Penne Mozze che rappresenta tutte le mamme degli alpini, hanno ammirato il cannone e le stele degli Alpini caduti di Castelvucco, in tutto 9, quattro



della prima Guerra Mondiale e 5 della seconda Guerra.

I ragazzini sono scesi entusiasti e hanno fatto molte domande interessate e hanno voluto sentire i dieci rintocchi della campana, che ogni sera suona per ricordare il suolo sacro del Bosco. Intanto gli Alpini del gruppo hanno preparato panini per la colazione e rientrando a casa è stato detto ai bambini e alle loro maestre di scrivere cos'hanno provato e sentito dentro di loro: è una cosa meravigliosa leggere le loro impressioni, e speriamo che crescano e divengano adulti con lo stesso sentimento di rispetto per tutti i caduti morti per la Patria.

Il ricordo di Nikolajewka

Montebelluna

Lo scorso 24 febbraio la Battaglia di Nikolajewka è stata ricordata con una partecipata cerimonia a Montebelluna in località San Gaetano, con la presenza di molte penne nere guidate dal presidente della sezione di Treviso Marco Piovesan, accompagnato dal vessillo sezionale e dalla bandiera dell'As.Pe.M. Bosco delle



Penne Mozze. Presenti diversi gagliardetti e bandiere delle altre associazioni con le quali c'è stata la sfilata fino alla chiesa, dove la funzione è stata presieduta dal prete alpino don Denis, che ha celebrato, cosa unica e che ha fatto molto piacere ai partecipanti, con il cappello alpino sulla testa.

In corteo è stato poi raggiunto il monumento dedicato agli Alpini morti in Russia e il sindaco Marzio Favero con diversi consiglieri sezionali ha partecipato alla deposizione

della corona di alloro e all'alzabandiera, seguiti dai saluti di rito.

Giavera del Montello

È stata ricordata a Giavera del Montello il 27 gennaio la ricorrenza della Battaglia di Nikolajewka in ricordo degli Alpini morti della Pedemontana, in quei tragici giorni.

Erano presenti Sindaco e altri amministratori con i Gonfalonieri dei comuni. Presente anche il presidente della sezione di Treviso Marco Piovesan con il vessillo sezionale insieme al gonfalone della provincia di Treviso, e diversi gagliardetti dei gruppi. Non poteva mancare la bandiera dell'As.Pe.M. Bosco delle Penne Mozze. Come sempre ha presenziato pure la signora Reginato, moglie della Medaglia d'Oro e reduce di Russia generale Enrico Reginato.

“A dire il vero devo sottolineare però una presenza sempre più ridotta di alpini e di associazioni combattentistiche – ha avuto modo di dire Remo Cervi, già vice presidente dell'As.Pe.M. - . Durante la messa, quest'anno noi alpini, guidati da Luciano Perin, abbiamo occupato da soli un'ala della chiesa dalla Madonna della Pace, e dopo la cerimonia abbiamo deposto una corona al Monumento ai Caduti e una alla nicchia della terra di Russia, a cui sono seguiti i vari discorsi di commemorazione”.

Il bel momento della messa per i collaboratori

L'ultimo sabato di ottobre 2018, come ha fatto sottolineare l'ex vicepresidente Remo Cervi è stata celebrata al Bosco delle Penne Mozze la santa messa per i collaboratori vivi e morti, che stanno dando o hanno dato tanto impegno per il memoriale. A causa del maltempo il parroco di Cison ha celebrato sotto il capannone: tuttavia non bisogna nascondere che c'è stata un po' di delusione tra chi ha organizzato l'appuntamento perché sono arrivati davvero pochi Alpini. Erano però presenti il vessillo

della sezione di Vittorio Veneto e alcuni gagliardetti della sezione di Treviso, con la presenza del gruppo di Onigo. “Ho cercato di far capire a diversi Alpini - ha detto Remo Cervi - che questa data è bene evidenziata sul calendario, e sul giornale sezionale. Così mi auguro che almeno nel 2019 anche per questa occasione, altrettanto importante delle altre, arrivino molti più Alpini al Bosco per ricordare chi ha dato tanta passione e impegno per il mantenimento del Bosco”

Testimonianza della Grande Guerra

Lettera del fronte di Stefano Rum al piccolo figlio da Somma Lombarda nel 1916. E' un vero e proprio testamento morale e di insegnamento dei valori come solo chi era al fronte e vicino alla morte riusciva a dare con una lucidità per noi disarmante.

Amatissimo figlio Giovanni benché piccolo e innocente bambino, tuo padre, tanto lontano, che forse a rivederlo non lo riconosceresti, vuole darti un consiglio che terrai a memoria fino a che avrai conoscenza.

Per tutta la vita ubbidisci alla tua mamma, sii fedele e affettuoso non mancando mai ai suoi detti, rispetta i vecchi e aiuta i poveri, adempi i tuoi doveri verso il prossimo e verso la Patria. Sii virtuoso nei tuoi sentimenti e vedrai che Dio ti darà la santa benedizione come te la offre tuo padre ora che si trova tra la vita e la morte.

Questo sarà un mio ricordo, un mio testamento se la sfortuna a me toccasse di non rivederti assieme a mamma e al tuo caro fratello, e ti raccomando di dare anche a lui i dovuti consigli quando sarai nell'essere di conoscenza.

Ma se la fortuna mi assiste per poter ritornare sarà e dovrà restare conservata questa carta come una memoria eterna nell'avvenire. Con la penna non posso dirti

quanto soffre il tuo genitore per se e per la sua patria. Tutto è dovuto a l'istinto di conservazione di questa vita, tutte le sofferenze e i disagi, la morte momentanea che legge impone, come quella che si impose al nostro Altissimo creatore Iddio, che morì per noi sul patibolo della Santa Croce.

Amato figlio, avrei troppo da narrarti e benché tuo padre non è tanto padrone della penna e della lingua quanto questo poco scritto ti inculca generosità ed educazione.

Mi piange il cuore a doverti dire questo e ne avrei ancora, ma non posso perché dovrei rigare queste pagine di pianto. Stai buono, educato e obbediente, ama le tue nonne e mostra loro sempre e dovunque il tuo rispetto, abbi per ultimo ancora tanto rispetto per nonno Niccolao che tuo padre tiene in cuore come memoria.

Basta. Baci ad Emanuele e mamma, tanti alle nonna e il nonno, zie e zii tutti. Ti bacia tanto tuo padre che tanto ti pensa.

Rum Stefano fu Giovanni

Stefano Rum non conoscerà mai il suo bambino perché rientrerà dalla guerra gravemente ammalato di polmonite e morirà dopo pochi giorni.

Appello ai capogruppi delle quattro sezioni trevigiane

Da Gino De Mari, vice presidente dell'As.Pe.M., una delle più apprezzate "guide" per i visitatori del Bosco delle Penne Mozze, vero appassionato per il mantenimento e il ricordo del memoriale, e componente del comitato di redazione un appello vigoroso e alpino.

"Mi rivolgo specialmente ai Capogruppo delle 4 Sezioni: siccome loro sono le persone più direttamente in contatto con il loro paese, e le istituzioni, sarebbe bello e anche giusto che ogni tanto potessero venire al Bosco Penne Mozze con Alpini e famigliari dei caduti, invitando magari il Sindaco e il parroco per una santa messa, ricordando alla fine anche tutti i nomi, con il rintocco della campana. Ci sono già diversi gruppi che lo fanno, poi finiscono con pranzo e passano qualche ora in compagnia perché anche questo è un modo per stare insieme. Un grazie a tutti quelli che vengono e si impegnano per questa iniziativa. Un doppio grazie ai gruppi che vengono su al Bosco per la manutenzione. Ogni anno abbiamo bisogno della loro collaborazione, e poi c'è sempre il nostro Riccardo De Mari presente per coordinare i lavori, Un grazie anche a lui".

